

DUE NOTE ALLA VITA DI ARCESILAO DI DIOGENE LAERZIO

Tra i molti luoghi del quarto libro delle *Vite* di Diogene Laerzio che presentano ancora difficoltà testuali o esegetiche, due passi della *Vita di Arcesilao* (IV 32 e 41) meritano di essere considerati con particolare attenzione. Prendo a fondamento il testo della recente edizione di Marcovich accompagnato da un apparato critico¹.

IV 32 Διὰ δὲ τὸ περὶ πάντων ἐπέχειν οὐδὲ βιβλίον τι, φασί, συνέγραψεν (sc. Arcesilaus) · οἱ δέ, ὅτι ἐφωράθη (Κράντορός) τινα διορθῶν, ἃ φασιν οἱ μὲν ἐκδοῦναι, οἱ δὲ κατακαῦσαι.

τι, φασί, coni. Marcovich : φασί τί BP τι F Suda ε 2110 φασί τινες Froben. || Κράντορος add. Wilamowitz, *Antigonos*, p. 62 coll. Phld., *Acad. hist.* col. XVIII 34-35, p. 152-153 Dorandi || διορθῶν Cobet : κατορθῶν BPF

Dopo avere narrato che, alla morte di Cratete, Arcesilao aveva ottenuto la direzione dell'Accademia in seguito alla rinuncia di un ignoto Socratide, Diogene continua con la frase trascritta sopra. La fonte alla quale Diogene ha attinto queste informazioni e quella che segue immediatamente, relativa alla ammirazione di Arcesilao nei confronti di Platone di cui possedeva una copia delle opere, sono i *Bioi* di Antigono di Caristo. Lo dimostra il confronto con il passo parallelo della *Storia della Accademia* di Filodemo (*PHerc.* 1021, col. XVII 41-XVIII 40, p. 152-153 Dorandi = *Antig. Car.*, fr. 18-20 Dorandi). Una differenza sostanziale distingue tuttavia Filodemo da Diogene Laerzio: Filodemo ha utilizzato i *Bioi* di Antigono di prima mano, mentre essi sono giunti a Diogene indirettamente, attraverso uno o più stadi intermedi. È un dato di fatto della massima importanza di cui non può non tenere conto l'editore di Diogene².

Vengo al passo in questione. Se si esclude il lieve ritocco φασί τινες dell'*editio princeps* (*Frobeniana*, 1533), il testo non aveva apparentemente creato difficoltà agli editori antichi di Diogene, almeno fino a Cobet. Quest'ultimo accolse il φασί τινες della *Frobeniana* e corresse κατορθῶν in διορθῶν³. Nell'*Antigonos von Karystos* (1881), Wilamowitz prese a fon-

¹ *Diogenes Laertius Vitae Philosophorum* ed. M. Marcovich, Lipsiae 1999. Per comodità del lettore, sciolgo le sigle dei manoscritti: **B** Neapol. Burb. III B 29 (s. XII); **P** Paris. gr. 1759 (s. XIII ex.); **F** Laurent. 69.13 (s. XIII); **D** Neapol. Burb. III B 28 (s. XV).

² Ho discusso i rapporti fra Diogene Laerzio e Antigono nell'introduzione alla mia edizione dei frammenti di Antigono di Caristo: T. Dorandi (a c. di), *Antigone de Caryste. Fragments*, Paris 1999, pp. XLIV-XLVIII e LIII-LXIII.

³ Seguono il Cobet, H. Long nell'edizione oxoniense di Diogene Laerzio e H.J. Mette, *Zwei Akademiker heute: Krantor von Soloi und Arkesilaos von Pitane*, "Lustrum" 26, 1984, p. 45.

damento il testo di Cobet e suggerì di reintegrare il nome di Crantore dopo ἐφωράθη con il parallelo di Phld., *Acad. hist.*, col. XVIII 34-41 (p. 153 Dorandi): λε]ιφ[θέ]ντα ὑπὸ Κράντορος ὑπομνήματά [φησ]ι διὰ χειρὸς ἔχειν καὶ μετατιθέναι· τιν[ἐς] | δ' ἄ συνέγραψε κατακεκαυ[κέναι]. Δόγμα δ' οὐδὲν οὐδ' αἴ[ρεσιν συ]νείθει: "habe ich mit dem zusatz Κράντορος vielleicht die flüchtigkeit des Diogenes verbessert"⁴. Più drastico il tentativo di correzione della seconda parte della frase proposto da Gigante⁵: οἱ δέ, ὅτι ἐφωράθη (Κράντορός) τινα διορθῶν, (ταῦτα συγγράψαι), ἅ φασιν οἱ μὲν ἐκδοῦναι, οἱ δὲ κατακαῦσαι.

Nella mia edizione dei frammenti di Antigono di Caristo (fr. 19B) avevo accolto – come già Hicks – il testo quale edito da Wilamowitz⁶. Oggi mi pare invece di dover rivalutare, almeno in parte, la tradizione manoscritta⁷.

L'innegabile oscurità del passo è dovuta soprattutto al fatto di essere estremamente brachilogico; il parallelo con Filodemo ne consente una più perspicua comprensione, ma non è sufficiente, a mio avviso, per giustificare una correzione indiscriminata. L'aggiunta di Κράντορος mi pare superflua: il nome del filosofo ricorreva senza dubbio in Antigono, ma esso poteva essere stato omesso già nella fonte intermedia fra Antigono e Diogene. La correzione di Cobet di κατορθῶν in διορθῶν è invece necessaria; il verbo κατορθῶ non ha mai, che io sappia, il senso tecnico di "correggere" richiesto qui dal contesto. Un po' più complesso è l'inizio della frase. L'omissione di φασί in F è probabilmente frutto di una congettura normalizzante (nella *Suda* essa risale probabilmente all'*excerptor*). La presenza dei due φασί a distanza ravvicinata può essere spiegata supponendo l'accostamento da parte di Diogene Laerzio di due estratti originariamente separati l'uno dall'altro. La congettura φασί τινες della *Frobeniana* trova qualche raro parallelo in Diogene (vedi IX 35 e 69). Il semplice spostamento del τι quale proposto da Marcovich restituisce uno stilema (οὐδὲ βιβλίον τι, φασί, συνέγραψεν) assai più frequente in Diogene (p. es. I 7,

⁴ U. von Wilamowitz Moellendorff, *Antigonos von Karystos*, Berlin 1881, p. 62. L'opera di Filodemo era stata divulgata da F. Bücheler in un Programma di Greifswald del 1869/1870.

⁵ M. Gigante, *Diogene Laerzio. Vite dei filosofi*, Roma-Bari 1987⁴, p. 503 n. 75, che così traduce (p. 149): "secondo altri, poiché fu colto nell'atto di emendare alcune opere di <Crantore>, egli le avrebbe scritte e poi le avrebbe pubblicate o bruciate".

⁶ Così anche nella traduzione del libro IV delle *Vite* di Diogene che ho pubblicato nel volume collettivo diretto da M.-O. Goulet-Cazé, *Diogène Laërce. Vies et doctrines des philosophes illustres*, Paris 1999², pp. 516-517.

⁷ Una tendenza che si ritrova in A.A. Long-D. Sedley, *The hellenistic philosophers*, Cambridge 1987, 68E e nella recente traduzione di F. Jürß, *Diogenes Laertios. Leben und Lehre der Philosophen*, Stuttgart 1998, p. 202, e già nella traduzione di Apelt (1921).

33 e 63; II 67; V 41). Il testo di BP, alquanto rude, ha avuto l'onore di essere stampato, per esempio, nelle edizioni dello Stephanus, del Meibom e dello Hübner, ma non mi sembra possa essere difeso.

Così proporrei di restituire e tradurre il passo:

Διὰ δὲ τὸ περὶ πάντων ἐπέχειν οὐδὲ βιβλίον τι, φασί, συνέγραψεν· οἱ δέ, ὅτι ἐφωράθη τινα διορθῶν, ἃ φασιν οἱ μὲν ἐκδοῦναι, οἱ δὲ κατακαῦσαι
 “Si racconta che (Arcesilao) in quanto sospendeva il giudizio su ogni cosa, non scrisse neppure un libro; altri dicono che era stato sorpreso mentre correggeva certe opere, che avrebbe messe in circolazione o bruciate”⁸.

IV 41 Μάλιστα δὲ ἐπετίθεντο αὐτῷ (sc. Arcesilae) οἱ περὶ Ἱερώνυμον τὸν Περιπατητικόν, ὅποτε συνάγοι τοὺς φίλους εἰς τὴν Ἀλκυονέως τοῦ Ἀντιγόνου υἱοῦ ἡμέραν, εἰς ἣν ἱκανὰ χρήματα ἀπέστειλεν ὁ Ἀντίγονος πρὸς ἀπόλαυσιν.

οἱ περὶ Ἱερώνυμον τὸν Περιπατητικόν D : παρὰ Ἱερωνύμῳ τῷ Περιπατητικῷ BPF

Nelle linee che precedono, Diogene affastella una serie di dettagli sulla vita dissoluta e sugli amori di Arcesilao. Costui era attratto dal lusso e dalla magnificenza; frequentava con piacere i banchetti dei suoi omoiotropei; conviveva con le etere di Elide, Teodete e Fila, giustificando la propria condotta con citazioni da Aristippo; era altresì attirato dall'amore per i giovanetti. Questa condotta di vita gli aveva tirato addosso i pungenti attacchi dello stoico Aristone di Chio e dei suoi seguaci (οἱ περὶ Ἀρίστωνα τὸν Χίον Στωϊκοί). In particolare, Arcesilao era innamorato di Demetrio il bello, il figlio di Demetrio Poliorcete, e di Cleocare di Mirlea. Quest'ultimo amore lo condivideva, con tolleranza, con Democare di Leuconoe e con un certo Pitocle, figlio di Buselo: “Per questo motivo – continua Diogene –, i suddetti lo mordevano e lo schernivano come amico del volgo e del favore popolare”. Segue immediatamente la frase citata sopra.

La difficoltà consiste nello stabilire chi è il soggetto di συνάγοι: Arcesilao o Ieronimo di Rodi? Si è pensato⁹ a Ieronimo con il confronto con Diogene Laerzio V 68 (Hieron. fr. 3 = Lyco fr. 10 Wehrli): οὕτω δὲ ἦν ἐχθρὸς Ἱερωνύμῳ τῷ Περιπατητικῷ (sc. Lyco), ὡς μόνος μὴ ἀπαντᾶν πρὸς αὐτὸν εἰς τὴν ἐτήσιον ἡμέραν, περὶ ἧς ἐν τῷ περὶ Ἀρκεσιλάου βίῳ διειλέγμεθα. Ma il Wehrli ha sottolineato che: “Nach dem Wortlaut von fr. 3 [D.L. V 68] hat H[ieronimos] die Feier ausgerichtet, nach demselben von

⁸ Per la traduzione di ἐκδοῦναι con “mettere in circolazione”, vedi T. Dorandi, *Le Styliet et la Tablette*, Paris 2000, pp. 103-126.

⁹ W.S. Ferguson, *Hellenistic Athens*, London 1911, p. 233; W.W. Tarn, *Antigonos Gonatas*, Oxford 1913, p. 335-336; Chr. Habicht, *Athen in hellenistischer Zeit*, München 1994, p. 235 e P. Scholz, *Der Philosoph und die Politik*, Stuttgart 1998, p. 191 n. 20.

fr. 4 [D.L. IV 41] Arkesilaos", e ha proposto di superare l'aporia supponendo che "Vermutlich waren beide an ihr beteiligt, und dann sind mit ἐπιτίθεσθαι nicht Vorwürfe wegen der Veranstaltung der Feier gemeint, sondern sympotische Neckereien, die in ihrem Verlauf stattfanden"¹⁰.

Grammaticalmente, non ci sono difficoltà a considerare che il soggetto di συνάγοι sia Ieronimo di Rodi. Inoltre, se il soggetto fosse Arcesilao, come sostiene il Wehrli, resterebbe da spiegare come il filosofo accademico, la cui ostilità verso Antigono Gonata è manifesta e nota a Diogene Laerzio (IV 39), potesse avere interesse a organizzare i festeggiamenti per celebrare il genetliaco del figlio morto di Antigono, Alcioneo.

Le difficoltà si appianano se rinunciamo alla lezione οἱ περὶ Ἱερώνυμον τὸν Περιπατητικόν del codice D¹¹ e torniamo al testo dei manoscritti più antichi (BPF). Παρὰ Ἱερωνύμῳ τῷ Περιπατητικῷ è da intendere nel senso di "presso il peripatetico Ieronimo", "a casa del", come per esempio in Diogene Laerzio IV 8: καὶ χρυσῷ στεφάνῳ τιμηθέντα (sc. Xenocrates) ἐπάθλω πολυποσίας τοῖς Χουσί παρὰ Διονυσίῳ ἐξιόντα θεῖναι πρὸς τὸν ἰδρούμενον Ἐρμῆν (vedi anche I 40 e VI 31). Il soggetto di ἐπετίθεντο possono essere οἱ προειρημένοι della frase che precede immediatamente il nostro passo, cioè Aristone di Chio e i suoi seguaci citati qualche linea prima.

La lezione dei mss. BPF è difesa anche dal Mette, che suppone l'esistenza di una lacuna dopo αὐτῷ, che suggerisce di completare, *exempli gratia*, con <πῶς διακείμενος διετέλει ξένος ὢν>¹².

Il restauro della lezione παρὰ Ἱερωνύμῳ τῷ Περιπατητικῷ comporta una ulteriore conseguenza assai importante: viene meno in questo modo l'unica testimonianza relativa a una supposta inimicizia fra Arcesilao e Ieronimo. È un'inimicizia che non può essere dedotta neppure dall'aneddoto (citato alla fine del § 42) secondo cui Arcesilao avrebbe accompagnato un proprio discepolo scontento delle sue lezioni alla scuola di Ieronimo perché

¹⁰ F. Wehrli, *Hieronymos von Rhodos, Kritolaos und seine Schüler*, Basel/Stuttgart 1969² (SdA 10), p. 29.

¹¹ Si tratta senza dubbio di una congettura esemplata sul precedente οἱ περὶ Ἀρίστονα τὸν Χίον Στωϊκοί. Essa è stata rimessa in onore a partire dall'edizione di Cobet. Il manoscritto D, copiato da Ioannes Rhosos, è stato eccessivamente rivalutato da Marcovich. Come ha dimostrato G. Basta Donzelli, *Per una edizione critica di Diogene Laerzio. I codici VUDGS*, "Bollettino del Comitato per la preparazione dell'edizione nazionale dei Classici Greci e Latini" 8, 1960, pp. 93-132 esso compone, insieme ai mss. G (Laurent. 69.28 s. XV ex.) e S (Vat. Pal. gr. 261 XV ex.), un ramo della 'vulgata' privo di valore.

¹² Mette, *art. cit.* 82. Il professor Rudolf Kassel (Köln) insieme con i membri del suo Colloquium e il professor Augusto Guida (Udine) hanno riletto queste pagine con la consueta disponibilità e acribia. Li ringrazio cordialmente.

ne seguisse l'insegnamento. Diogene Laerzio, al pari di tutte le altre fonti antiche, conosce dunque come unici avversari di Arcesilao gli Stoici.

Così proporrei di restituire e tradurre il passo:

Μάλιστα δὲ ἐπετίθεντο αὐτῷ (sc. Arcesilae) παρὰ Ἱερωνύμῳ τῷ Περιπατητικῷ, ὅποτε συνάγοι τοὺς φίλους εἰς τὴν Ἀλκυονέως τοῦ Ἀντιγό-νου υἱοῦ ἡμέραν, εἰς ἣν ἰκανὰ χρήματα ἀπέστελλεν ὁ Ἀντίγονος πρὸς ἀπόλαυσιν.

“E soprattutto lo attaccavano a casa del peripatetico Ieronimo di Rodi, ogni volta che quegli (Ieronimo) riuniva gli amici per festeggiare il giorno natale del figlio di Antigono, Alcioneo; in questa occasione Antigono mandava una somma cospicua per la festa”.

CNRS-Paris

TIZIANO DORANDI